

Lo «statuto» in 25 articoli

Diritti dei lavoratori: presentato dal governo il disegno di legge

Un testo nettamente peggiore delle proposte del PCI, del PSIUP e del PSI e di quello preannunciato ai sindacati - Il dibattito alla commissione del Senato - Norme sulla libertà, le attività sindacali nell'azienda, le guardie padronali, i permessi e le garanzie per i dirigenti sindacali - Le pene per i datori di lavoro trasgressori

Teri è stato reso noto il disegno di legge del ministro del lavoro Brodolini sullo statuto dei diritti dei lavoratori, approvato l'altro giorno dal consiglio dei ministri. Il testo è stato consegnato a una parte dei membri della Commissione Lavoro del Senato solo nel pomeriggio, poco prima che la commissione si riunisse.

Il provvedimento giunge a Palazzo Madama con grave ritardo e crea seri problemi all'inizio della discussione in aula, cioè il 1. luglio. Non si tratta solo di questioni procedurali, ma siamo di fronte piuttosto a un problema politico. Come dicevamo, i senatori hanno preso conoscenza del disegno di legge solo nel pomeriggio di ieri. Da quello che essi hanno potuto vedere, e dai primi commenti, venuti anche da commissari non dell'opposizione di sinistra, il disegno di legge governativo si discosta notevolmente non solo dai progetti d'iniziativa parlamentare (presentati da PCI, PSIUP e PSI), ma anche dal testo coordinato dal comitato ristretto della Commissione lavoro; ciò non soltanto per quanto

riguarda la libertà politica del cittadino lavoratore nelle aziende, ma anche per quel che concerne — come vedranno i lettori leggendo la sintesi del testo di Brodolini — la parte più propriamente sindacale — diritti individuali e collettivi — che è nettamente peggiore delle soluzioni prospettate dal comitato ristretto. Per questa parte inoltre il disegno di legge governativo è in alcuni punti al di sotto delle conquiste realizzate in alcune grandi aziende e da diverse categorie di lavoratori.

Il disegno di legge — è stato fatto osservare — costituisce anche un arretramento rispetto alla nota informativa che il ministro del lavoro inviò alle Confederazioni nella fase di elaborazione del progetto, nota che già sollevò allora riserve e critiche, in particolare della CGIL della cui presa di posizione il nostro giornale diede ampia informazione.

Le scelte operate dal governo creano perciò un grosso problema politico, sul quale le forze rappresentate in Parlamento dovranno assumersi tutte le responsabilità.

IL TESTO GOVERNATIVO

Nelle fabbriche, nelle aziende di ogni genere in Italia il padrone è veramente arbitro assoluto. Proibito esprimere o diffondere le proprie opinioni, proibito dare una efficace organizzazione sindacale fondata su strutture efficienti e permanenti; assolutamente libera la direzione aziendale di mulinare, umiliare, punire e spingere all'orlo del licenziamento i lavoratori; padrone le guardie aziendali, i militari, i bracciatori, le fabbriche di maggiori dimensioni — di vessare e ricattare i lavoratori. Insomma la fabbrica è ancora in Italia e molto più di quanto pensino chi non c'è mai stato) un «lager a vero e proprio dove i diritti costituzionali e perfino la legge ordinaria sembrano assenti, dove il clima è quello che regnava in un qualunque villaggio alle pendici del castrato in pieno medioevo. Non è un caso — è molto più di questo — che oggi è più difficile per un giornalista o un qualunque cittadino ottenere il permesso di visitare una fabbrica che quello di visitare una prigione.

Di fronte a questa realtà, fin dall'inizio della legislatura, prima del PCI e poi del PSIUP presentammo un progetto di legge per uno Statuto dei diritti dei lavoratori. Ora anche il governo — preannunciato dalle grandi lotte rivendicative del Mezzogiorno e dei diritti operai — ha presentato un suo disegno di legge. Si tratta di 25 articoli che fissano uno statuto «carta» di diritti civili per i lavoratori. Vediamo in sintesi gli articoli.

Il primo garantisce il diritto dei lavoratori di manifestazione pacifica, sindacale e religiosa nel luogo di lavoro e nel rispetto dell'altra libertà e in forme che non ostentano intralcio allo svolgimento della attività aziendale.

Il secondo articolo tocca il tasto, dolentissimo per i lavoratori, delle guardie private del padrone non debbono interferire nell'attività di lavoro, devono solo tutelare il patrimonio aziendale, non possono nemmeno circolare per i reparti se non per ragioni specifiche e se eccedono devono essere denunciate al questore.

Terzo articolo vieta l'uso di impianti audiovisivi salvo accordi con le rappresentanze sindacali e, in mancanza di accordo, le prescrizioni dovranno essere decise dall'ispettorato del lavoro.

L'articolo quattro precisa norme di tutela e garanzia per i casi di assenza per malattia. Il quinto articolo limita e ordina la questione — assai grave comunque in via di principio, va detto — delle visite personali di controllo dei lavoratori all'uscita dal lavoro, anche qui occorre accordo con gli organi sindacali aziendali.

Per le sanzioni disciplinari (art. 6) è prevista una meticolosa procedura che da un lato tende a vincolare l'arbitrio padronale e dall'altro vuole dare garanzie di ricorso e riconoscimento del diritto di giustizia, al lavoratore che può promuovere la formazione di un collegio arbitrale.

Il Titolo secondo della legge (articoli 7, 8, 9, 10) riguarda la libertà sindacale. Vi si dichiarano nulli gli atti di discriminazione che condizionano l'occupazione del lavoratore a sue scelte sindacali; vi si vietano concessioni di trattamenti economici di maggiore favore aventi carattere discriminatorio; si proibisce la creazione di sindacati e di comitati finanziati o aiutati dal padrone; infine vi si fissano norme molto particolareggiate per la registrazione nel posto di lavoro, del lavoratore che abbia ottenuto sen-

tenza di annullamento del precedente licenziamento.

Il Titolo terzo della legge riguarda l'attività sindacale. Sono gli articoli dall'11 al 20, si afferma in essi che le norme si applicano «alle rappresentanze sindacali aziendali costituite, secondo norme interne delle associazioni sindacali, nell'ambito di ogni unità produttiva».

La conferenza stampa, che sarà presieduta da Romolo Scigliano e Ingro, sarà aperta da introduzioni dei compagni onorevoli Giuseppe Napolitano e Gaetano Scudato, seguita dal primo firmatario della proposta. Sono stati invitati numerosi esponenti del mondo accademico e studentesco, parlamentari e giornalisti.

I punti principali del disegno di legge del PCI di riforma dell'università saranno pubblicati domani dal nostro giornale.

La gravità dell'iniziativa è stata ieri rappresentata dal gruppo parlamentare comunista al Senato di Roma che ha preso l'impegno di chiedere che il ministro dell'Industria, il compagno Piero Della Seta e Pio Marconi, consiglieri comunali, ci hanno rilasciato una dichiarazione di questo tenore: «L'aumento è stato deliberato senza alcuna consultazione, è stato anzi deciso in disprezzo di un orientamento del Parlamento, venuto alla luce al momento della nazionalizzazione delle aziende di pubblica utilità elettrica».

«L'aumento proposto — rilevano i consiglieri comunisti — può rendere più difficile il disaccoppiamento delle tariffe elettriche e la riduzione delle tariffe elettriche. La situazione attuale è assolutamente eccezionale. Sul prezzo dell'energia gravano gli indennizzi che sono voluti dare ai fornitori di energia elettrica. Ma con la decisione del CIP si tende a rendere normale una situazione che è eccezionale e transitoria. La speranza di Roma induce invece come risultato della ENEL, possa essere ridotta l'azienda elettrica municipalizzata ha infatti progettato una centrale termoelettrica e il progetto è stato approvato dallo stesso ministro di cui si vorrebbe approvare l'aumento tariffario capace di fornire energia a un costo pari a circa il 60 per cento di quello denunciato dalla ENEL».

«Che cosa chiediamo? Innanzi tutto la revoca della decisione. Ma accanto a questo vi è la necessità di rivedere radicalmente i criteri di gestione dell'Enel elettrico nazionalizzato, di affrontare con decisione il problema del suo decentramento e della sua democratizzazione. In questa situazione vediamo confermata la nostra linea tesa a concentrare e democratizzare l'azione allente nazionalizzata, delle aziende elettriche municipalizzate: non si tratta di voler mantenere in vita vecchie prerogative dei comuni, ma di decentrare e democratizzare l'azione nazionalizzata con la presenza di altri enti pubblici la cui gestione è controllata da organi elettivi».

«La dichiarazione conclude ricordando che da anni i comunisti chiedono la gestione della competenza dell'azienda municipalizzata a tutto il comune di Roma».

Anche il sindaco della capitale ha preso posizione contro il provvedimento. Un comunicato del comune dice infatti che Santini e Preoccupato dei pregiudiziali riflessi per l'economia delle famiglie romane, ha immediatamente compiuto gli opportuni passi presso il presidente del Consiglio Rumor e il ministro dell'Industria e Commercio Tanassi affinché il provvedimento stesso sia revocato e almeno sospeso in attesa di un incontro con i rappresentanti dell'amministrazione comunale.

«Era prevedibile un intervento vaticano sulla «svolta» compiuta dalla ACLI al loro recente Congresso. Una nota di Federico Alessandrini sull'«Osservatore Romano» commenta con la decisione di sganciare dalla DC. L'analisi è lunga e il commentatore si rifà alle origini puramente apologetiche (non sindacali) delle ACLI per dire addirittura che «in tali condizioni il disimpegno dal sindacalismo vero e proprio e dalla politica militante si poneva forse fin dalle origini come una esigenza primaria».

Gli effetti del disimpegno — benedetto d'altro canto al Congresso di Torino, sia dall'Assistente centrale mons. Pagani che dal Cardinal Pellegrino — preoccupano molto Alessandrini che esprime perplessità anche sulla nascente APCUP. La sostanza conclusiva del commento è che comunque «occorre aspettare di vedere i fatti» e la «delle mosse approvate al Congresso». Non manca la tradizionale minaccia larvata che denuncia malumore e incertezza profonda: «Le scelte comunque dovranno essere in armonia con l'ispirazione religiosa del Movimento, tenuto conto delle circostanze ambientali. Il Concilio non dice nulla di diverso. Atteggiamenti di altro tipo porterebbero lontani dal messaggio sociale della Chiesa; e le ACLI non sarebbero più, almeno di fatto, un Movimento cattolico o di cattolici». Nella nota, va aggiunto, si mostra di temere la possibilità di avvicinamenti delle ACLI o dell'APCUP al partito di Longo e di Berlinguer e si usano ripetutamente accenti assai antichi di tipo pacelliano.

Iniziativa comunista al Comune di Roma

IL RINCARO DELLA LUCE CHE DEVE ESSERE RITIRATO

L'aumento da 26 a 32 lire nelle grandi città è del tutto ingiustificato. Si possono invece ridurre alcune tariffe rivedendo il finanziamento dell'ENEL — Il governo giuoca deliberatamente con l'inflazione

L'aumento di 6 lire del prezzo del chilowattora per illuminazione privata a Roma, Milano, Napoli, Torino e Genova è stato confermato ieri ufficialmente e ne è stata data anche una nuova giustificazione: l'aumento non dovrebbe servire a «recuperare» il 25 per cento di spesa accolta per le nuove linee ad alta tensione di energia fino a 30 kw installati, ma bensì a coprire le alte spese di piccole aziende non nazionalizzate delle isole e dei centri minori le quali usufruiscono di una sorta di cassa conguaglio. La giustificazione aggrava l'insensatezza del provvedimento. Mentre conferma che il governo non si preoccupa affatto, in una situazione di inflazione crescente, del significato generale dell'aumento di prezzo si ammette esplicitamente la volontà di non volere rivedere il sistema di tariffazione elettrica stabilito nel 1958, quando imperava il monopolio privato.

Empore c'è una decisione di massima del Comitato interministeriale per la programmazione economica, da alcuni mesi fa rivedere il sistema di costo di fare dell'intervento pubblico un mezzo per stroncare la speculazione sulla casa.

La corsa al rincaro dei materiali da costruzione, che ha dato agli speculatori l'occasione per chiedere anche una proroga di due anni per le licenze illegali ottenute con l'articolo 17 della legge-ponte, è l'oggetto di una istanza di cooperazione presentata alla Lega. La presidenza dell'Associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro è intervenuta presso il sottosegretario alle Partecipazioni Statali per chiedere che le aziende pubbliche che non partecipano all'intervento pubblico, come il cemento, il tonno, il ferro, ecc., il Presidente delle cooperative di Reggio Emilia hanno chiesto di essere ammessi al blocco delle locazioni e acceleramento dell'approvazione per la legge sull'equo canone.

Il progetto di legge straordinario che prevede investimenti straordinari di 1000 miliardi di lire in caso di lusso:

Rivendicazioni delle cooperative al governo Infuria il caro-casa

Un episodio sintomatico: il ministero del Lavoro diserta una riunione per gli assegnatari impedendo qualsiasi soluzione

Il rincaro delle abitazioni e la politica del governo in questo campo sono sotto accusa. Si è svolta nella città di Roma una riunione del Comitato di assegnatari ex INA-Casa e Cescal il quale, riunito per discutere delle opere integrative agli stabili e alla ripartitura dei termini per chiedere il riscatto degli alloggi, non ha potuto concludere niente per l'assenza ingiustificata del rappresentante del ministero del Lavoro. Il Comitato ha dovuto aggiornarsi il giorno successivo per discutere della trascuratezza nella gestione dell'intervento pubblico — l'abbandono delle aree destinate a verde attorno ai quartieri di case popolari è solo un sintomo — e mancanza di volontà politica di fare dell'intervento pubblico un mezzo per stroncare la speculazione sulla casa.

Una tavola rotonda indetta dalla Federazione nazionale delle cooperative di abitazione, tenuta ieri a Roma, si è pure pronunciata per una nuova legislazione che investa tutti gli aspetti della politica della casa, valorizzando al massimo l'autogestione cooperativa. I partecipanti hanno anche chiesto che le associazioni cooperative di qualsiasi affiliazione formulino un comune documento che contenga le istanze dei lavoratori associati nei confronti della nuova legislazione edilizia.

Il documento si ricorda, infine, la necessità di una politica più aperta verso le cooperative di abitazione, in particolare si chiede per le cooperative di lavoro, in quanto organismi sociali, la esenzione dall'imposta sulle società e la riduzione delle aliquote di ricchezza mobile.

Una tavola rotonda indetta dalla Federazione nazionale delle cooperative di abitazione, tenuta ieri a Roma, si è pure pronunciata per una nuova legislazione che investa tutti gli aspetti della politica della casa, valorizzando al massimo l'autogestione cooperativa. I partecipanti hanno anche chiesto che le associazioni cooperative di qualsiasi affiliazione formulino un comune documento che contenga le istanze dei lavoratori associati nei confronti della nuova legislazione edilizia.

Stamane al Senato Conferenza stampa dei parlamentari sulle proposte del PCI per l'Università

Stamane, alle 11, presso la sede dei senatori comunisti a Palazzo Madama, i gruppi parlamentari del PCI al Senato e alla Camera terranno l'annuale conferenza stampa sulla proposta di legge comunista per la riforma universitaria.

La conferenza stampa, che sarà presieduta da Romolo Scigliano e Ingro, sarà aperta da introduzioni dei compagni onorevoli Giuseppe Napolitano e Gaetano Scudato, seguita dal primo firmatario della proposta. Sono stati invitati numerosi esponenti del mondo accademico e studentesco, parlamentari e giornalisti.

Interrogazione sulle dimissioni del segretario al Programma

L'iniziativa del ministro del Bilancio, on. Luigi Preti, di costringere il segretario generale alla Programmazione economica dr. Giorgio Ruffolo alle dimissioni è oggetto di una interrogazione dell'on. Scalfari — dello stesso partito del ministro — nella quale l'esponente socialdemocratico compare in tutta la sua statura di gentiluomo. Scalfari chiede al presidente del Consiglio perché il suo ministro abbia «cominato» in questa occasione dal ministro del Bilancio, e se quest'ultimo l'abbia preventivamente informato di quanto si disponeva a fare». Domande abbastanza superflue, nel confronto di un ministro che ha già dimostrato di identificare il ruolo del ricercatore dell'ISPE con quello del funzionario di andare alla Camera a ritirare i materiali del Programma.

Stamane al Senato Conferenza stampa dei parlamentari sulle proposte del PCI per l'Università

Stamane, alle 11, presso la sede dei senatori comunisti a Palazzo Madama, i gruppi parlamentari del PCI al Senato e alla Camera terranno l'annuale conferenza stampa sulla proposta di legge comunista per la riforma universitaria.

La conferenza stampa, che sarà presieduta da Romolo Scigliano e Ingro, sarà aperta da introduzioni dei compagni onorevoli Giuseppe Napolitano e Gaetano Scudato, seguita dal primo firmatario della proposta. Sono stati invitati numerosi esponenti del mondo accademico e studentesco, parlamentari e giornalisti.

Interrogazione sulle dimissioni del segretario al Programma

L'iniziativa del ministro del Bilancio, on. Luigi Preti, di costringere il segretario generale alla Programmazione economica dr. Giorgio Ruffolo alle dimissioni è oggetto di una interrogazione dell'on. Scalfari — dello stesso partito del ministro — nella quale l'esponente socialdemocratico compare in tutta la sua statura di gentiluomo. Scalfari chiede al presidente del Consiglio perché il suo ministro abbia «cominato» in questa occasione dal ministro del Bilancio, e se quest'ultimo l'abbia preventivamente informato di quanto si disponeva a fare». Domande abbastanza superflue, nel confronto di un ministro che ha già dimostrato di identificare il ruolo del ricercatore dell'ISPE con quello del funzionario di andare alla Camera a ritirare i materiali del Programma.

Chiesto da un consigliere PSI di Palermo l'allontanamento del generale

Giglio è «un pericolo per l'ordine pubblico»

Gravi rivelazioni dell'«Ora» sui preparativi messi in atto dal comandante militare della Sicilia - Sbalordimento, richiesta di spiegazioni e proteste: queste le reazioni suscitate dagli ordini del generale tra molti destinatari delle sue disposizioni

Non è stata smentita per errore la notizia, diffusa da un giornale di Palermo, che il generale Giglio non si fosse limitato, giovedì scorso, a promulgare lo stupefacente editto con cui minacciava il ricorso al servizio di leva per i militari in movimento di lotte che si sviluppano a Palermo; ma che avesse contemporaneamente ordinato alla mobilità di alcune truppe, «senza alcuna notizia. L'«Ora» di stasera è in grado di fornire un preciso particolare. «Portaordini motociclisti» riferisce il quotidiano palermitano — si irradiano (quella sera, ndr) dal comando della Regione militare verso le caserme del territorio, latori di un ordine allarmante col quale si esortava gli ufficiali in servizio di non lasciare i rispettivi reparti e di permettere in caserma con la truppa che senza indugi doveva essere posta in servizio di guerra e mobilitata nel corso della notte».

Ordini analoghi — secondo alcune indiscrezioni — vennero trasmessi verso le 20 e le 20,30 per telefono e per ponte-radio, tra lo sbalordimento di molti destinatari del messaggio di preallarme. Sbalordimento che, a quanto risulta, si sarebbe espresso dapprima in una richiesta di spiegazioni da parte di alcuni militari dell'unità mobilitata e dell'ancora più eccitata mobilitazione, e poi — in un'ulteriore richiesta di spiegazioni, in quelle che si possono definire vere e proprie proteste. Le prime sarebbero venute da alcuni soldati palermitani di stanza nella loro città. Come si sarebbe potuto pensare che questi giovani fossero disposti a fare da passaparola contro i lavoratori palermitani?

Sostengono alcune delle testimonianze che molti elementi la-

sciano intendere che l'atteggiamento di Giglio trovasse sostegno nella previsione della contropartita di una loro attività operativa del Caniere navale, i quali, invece, di lì a poco, hanno duramente sconfitto il padrone costringendolo ad un accordo.

Alla interrogazione presentata da Scalfari alla Camera dopo quella del PCI e del PSIUP, si è trattato di aggiungere un altro elemento all'ordine «pericolo per l'ordine pubblico, civile, democratico».

g. f. p.

Gravissima sentenza a Genova

15 mesi di carcere a dirigente del PSIUP

E' stato condannato per le manifestazioni contro l'uccisione di Avola - Telegramma di Vecchietti

GENOVA, 24. Gravissima sentenza delle Assise di Genova. Il compagno Michele Vinci, di 33 anni, dirigente del PSIUP e della PIGM, è stato condannato a 1 anno e 3 mesi e 24 giorni di carcere per avere partecipato alle manifestazioni contro l'uccisione di Avola.

Michele Vinci venne arrestato e incarcerato la sera del 3 dicembre 1968. La polizia lo indicò nella denuncia come autore del manifesto, senza dare indicazione dello stampatore, firmato «Movimento studentesco», con il quale la popolazione veniva invitata a radunarsi in piazza Caricamento il pomeriggio dello stesso 3 dicembre. Non esiste alcuna prova, ha ammesso anche personalmente il capo della Squadra politica della questura, che Vinci abbia redatto il manifesto, ma egli era stato notato alla testa del corteo e pertanto è in via induttiva — riferisce la denuncia — che si deve ritenere autore dello stampato e organizzatore della manifestazione.

rapporti con i componenti del Movimento studentesco sono continui, ma difficili. Assurdo, quindi, accusarmi come autore del manifesto. L'ho letto in fibbia, mentre rientravo a casa dopo il lavoro. Ho saltato il giornale per accorrere, subito, a Caricamento, preoccupato che la manifestazione non potesse svolgersi. Dopo le imponenti azioni di lotta degli operai che, al mattino, erano usciti dalle fabbriche di Cornigliano e Sestri con la parola d'ordine «Basta con il servizio dei lavoratori!», «Disarmo della polizia!». Erano questi slogan con i quali io cercai di contrastare, nel corso del corteo, le grida di «Polizia assassina!», «Carabinieri disertate e uccidete gli ufficiali!».

La Corte, nonostante la labilità delle accuse della polizia, ha emesso una condanna così grave che il compagno Vinci non potrà godere della condizionale.

Il compagno Vecchietti segretario del PSIUP, ha inviato questo telegramma a Michele Vinci: «A conoscenza notizia pesante condanna inflitta tuo carico, esprimendoti come partito e mio personale la più viva solidarietà e assicurando mobilitazione partito per dare risposta unitaria a questo «Basta con il servizio dei lavoratori» tentativo autoritario in fatto nel paese».

CALLI ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO

Basati con i migliori prodotti ed i razzi percolati il nuovo metodo NOXACORON dona sollievo completo: dissacca duri e calli allo stato avanzato. SOLO 300 lire. Nuovo calligruo NOXACORON in vendita nelle Farmacie.

«Nuova fase» per l'industria di Stato?

Una dichiarazione del compagno D'Alema - Il quinto centro-siderurgico - Nessun programma che dia priorità all'intervento pubblico e lo impegni nei settori decisivi

Governo e ministero delle Partecipazioni Statali non sono in grado di dirigere e controllare il vastissimo settore dell'intervento pubblico nella industria. E' quanto ha ammesso l'on. Forlani alla commissione Bilancio della Camera, definendo il suo ministero «un modesto ufficio periferico» e annunciando un progetto di legge governativo per dotare le Partecipazioni Statali di effettivi poteri di direzione e di controllo sugli enti di gestione.

Su questi e su altri temi toccati dal ministro nella sua replica, il compagno D'Alema ci ha rilasciato una dichiarazione, nella quale, dopo avere criticato il programma di riforma non muterà sostanzialmente il problema se non si daranno reali facoltà di controllo al Parlamento, e se la politica delle partecipazioni Statali non si ispirerà alla volontà dei lavoratori e delle assemblee locali, afferma: «Nulla o quasi nulla appare mutata negli orientamenti della partecipazione statale nel senso della loro qualificazione in ordine alle politiche settoriali e regionali, anche se non sono mancati nelle parole dell'on. Forlani alcuni nuovi, autorevoli, buoni propositi».

In risposta ad una precisa domanda dei deputati comunisti, Forlani ha parlato della creazione di un nuovo centro siderurgico (il quinto) da localizzarsi nel Sud. Ciò risponde ad una esigenza da tempo prospettata, anche se si deve notare che non è ancora stato deciso nel campo del petrolio, dell'energia in generale, delle infrastrut-

ture — l'industria di stato non ha incontrato e non incontra sostanziali resistenze da parte dei grandi gruppi privati, per note ragioni: «Ma la dove si deve rompere la struttura di sviluppo monopolistico, cui il nostro Stato ha fornito i servizi necessari, l'industria pubblica, lo Stato, nei settori dell'industria di trasformazione, deve svolgere un ruolo scopertamente al servizio dell'industria privata ed ad integrarsi con essa, limitandosi ad una partecipazione subordinata alle sue iniziative con quote di capitale di rischio. Questo è il fatto che caratterizza, oggi, l'opera delle partecipazioni Statali nel campo industriale».

Così apprezzabile l'autocritica di Forlani per quanto riguarda l'ammissione della totale assenza di una politica portuale e dei trasporti marittimi, ma la stessa attività caratteristica è campata in aria (si è riconosciuto, ad esempio, che la scelta di produrre navi passeggeri è stata una scelta sbagliata, pagata per esso)? Ma il ministro non ha assunto impegni per la cantieristica, e il discorso autocritico sulla navigazione marittima, come doveva, l'intero problema del carattere assunto dallo sviluppo industriale in Italia. Per i settori più avanzati di comando dell'economia, non siamo andati oltre il riconoscimento dei gravi ritardi dell'industria di stato nel settore siderurgico, nucleare e avio-spaziale, non si è detto nulla circa i decisivi settori dei beni strumentali.

«Dove più acutamente si pone il problema è nel campo della ricerca scientifica, le decisioni appaiono del tutto inadeguate e del tutto disorganiche. L'industria di stato non si avvantaggia quindi degli apporti di capitale e di brevetti stranieri (soprattutto americani) per il suo sviluppo via via più autonomo nel settore nucleare e avio-spaziale, non si subirà al contrario il condizionamento e il comando con tutte le conseguenze più generali».

Il problema preminente oggi è quello di modificare il meccanismo dello sviluppo per dare soluzioni ai drammatici problemi che lacerano il paese. Per questo, dunque, di dare una risposta alla domanda in che modo l'intervento pubblico intenda condizionare l'iniziativa privata, non si può astenersi ad un'analisi che deve essere assai diversa dall'impresa pubblica. Non vale dunque parlare di «nuova fase» o di «ritorno a un ordine di sviluppo» e concretamente «quale uso si intende fare della rilevante partecipazione pubblica al capitale del gruppo Montedison, inattuata nei settori della chimica e in quello chimico-tessile in cui è in atto un incontrollato processo di ristrutturazione». E per quanto riguarda il settore siderurgico, l'annuncio dato da Forlani di un nuovo impianto automobilistico della Fiat nel Mezzogiorno, cui si dovrebbe accompagnare la fusione delle reti commerciali della Fiat e dell'Alfa Sud. Sta dunque accadendo esattamente il contrario di quanto credevano coloro che nell'Alfa Sud hanno voluto vedere un possibile condizionamento del monopolio torinese da parte della azienda pubblica.

«Spostare l'asse dello sviluppo industriale verso il Sud», dichiara a questo punto il compagno D'Alema — è oggi una rivendicazione degli enti locali, dei comuni della cintura torinese, delle giunzioni del Nord. Ma la resistenza alla congestione, la rivolta contro i suoi effetti in tollerabili nel Mezzogiorno e nei grandi centri del Nord non può in alcun modo sollecitare il ripetersi nel Sud di un modello di sviluppo che ha aggravato tutti i problemi del paese. Pur muovendosi in una visione e più aggiornata e moderna, l'onorevole Forlani «ha totalmente eluso i grandi problemi alla cui soluzione l'industria di Stato deve concorrere conquistando un ruolo tendente a far assumere ai poteri pubblici una effettiva volontà di programmare lo sviluppo, contrastando le tendenze dei maggiori gruppi finanziari». Non a caso egli ha evitato di pronunciare alcun giudizio sui diritti dei lavoratori e ha rifiutato di rispondere sul comportamento della azienda pubblica di fronte alla scadenza dei contratti di lavoro».